

## La prima di Cavallero [racconto]

Torino, 1963.

La Fiat 1100 nera è ferma sotto i platani che delimitano il controviale. Dentro siamo in quattro. Adriano è al posto di guida e con la testa segue il ritmo di "Quando quando quando".

- E abbassa 'sta musica che mi innervosisce!-

- Hey Pietro, calmati - mi dice Adriano - credevo che Tony Renis ti piacesse.-

- Mi piace, ma adesso ci vuole concentrazione! Concentrazione, capito?-

- D'accordo. Scusa, scusa!-

La banca dista solo quindici passi. Li ho contati non so quante volte e so che sono esattamente quindici. Né quattordici né sedici, proprio quindici.

- Siamo pronti?-

Donato e Sante fanno cenno di sì. Anche Adriano annuisce, ma si vede che permaloso com'è non ha preso bene il mio rimprovero di prima.

Scendiamo dalla 1100 con le pistole nascoste sotto le giacche, sorridiamo per non dare nell'occhio anche se l'adrenalina è a mille. E' la nostra prima rapina.

"Quindici passi...quattordici...tredici...". Camminiamo in file da due. Io e Sante davanti, Adriano e Donato dietro. Due piemontesi e due pugliesi, perfettamente mischiati. Potrebbe anche sembrare strano in questi anni sessanta, dove sulle case di Torino c'è ancora scritto "Affitarsi, no a

meridionali". Siamo un bell'esempio di unità nazionale, non c'è che dire.

"Otto passi...sette...sei...". Ma sì, sono convinto. Non ho ripensamenti. Sono stanco delle chiacchiere del Partito, sono stanco di lavorare in fabbrica per i padroni! Voglio ciò che mi spetta e la lotta di classe, questa volta, me la faccio a modo mio. La dichiarazione ufficiale non c'è ma la mia guerra è cominciata.

"Tre... due... uno...". Spalanco la porta, entriamo. Un impiegato è allo sportello centrale, altri tre sono a quelli laterali, il direttore è in ufficio. Tutto come da programma. Sante mi guarda fisso, aspettando intimorito che sia io a fare la prima mossa. Lo so che tocca a me, si è deciso che sia io il capo, e comunque gli altri non lascerebbero mai che a puntare l'arma contro lo sportellista sia un ragazzo di 17 anni, che di sicuro ha più paura lui di quanto ne possa incutere al prossimo.

Lancio un ultimo sguardo in giro. I secondi che mi trasformeranno da incensurato operai di Mirafiori a pericoloso fuorilegge mi sembrano infiniti. Adesso o mai più. Tiro fuori la pistola e nella foga quasi mi dimentico la cosa più importante: non si parla in italiano.

- *Vite vite casefort!*- dico e vedo l'impiegato sbiancare di fronte alla canna della mia Beretta. Abbozzo ancora qualche parola in francese perché nella 1100 ho lasciato una cartina, "route de Turin". E' stata una mia idea, voglio che pensino che i rapinatori sono venuti dalla Francia. Stupida com'è, la polizia ci casca di sicuro.

L'impiegato trema mentre infila le mazzette delle banconote nel sacco. Un suo collega cerca di scappare, io sparo un colpo in aria. - *Vite, vite!* -.

Basta. Tutto bene. Sì può fuggire. Sparo ancora un'ultima volta perché a nessuno salti in testa di seguirci.

- *Vite, vite!* - Fulminei saltiamo sulla 1100 che parte a razzo verso la zona nord della città. Il nostro covo. Io sono nato proprio lì, in Barriera di Milano, un quartiere che fino a qualche anno fa tutti chiamavano il "Borgo delle Rane". Perché ai confini del centro abitato, città e campagna si confondevano, e lì c'erano pozze grandi come stagni dove i girini sguazzavano beati. Tutto questo, prima che l'ennesima infornata di carne da macello venuta dal meridione si unisse a noi indigeni e rendesse necessaria la costruzione di schiere di palazzoni popolari in fotocopia.

La 1100 rallenta. Ora è necessario passare inosservati. Abbandoniamo l'auto in uno spiazzo non distante dal Cimitero Monumentale e da lì proseguiamo a piedi. Appena capiscono che ce l'abbiamo fatta gli altri tre ridono, scherzano, festeggiano. Io non rido. Specie quando comprendo che Sante ha già tramutato la paura di diciassettenne nella spavalderia del criminale navigato.

- Quando ne facciamo un'altra? -

E' bastato poco, terribilmente poco, per sbarazzarci dell'orgoglio dei lavoratori onesti e scendere in guerra palese e nascosta contro la società. Ora so che ci saranno altre rapine. So che c'è il rischio di uccidere e che quando ci prenderanno finiremo tutti in galera. Mi pare già di sentirli quegli sciacalli: - Ehi Pietro Cavallero, ma che t'è saltato in mente? -

- La guerra!-
- Ma quale guerra?-
- La *mia* guerra.-

© **Massimiliano Ferraro** - 2007